

Assemblea dei Coordinamenti donne del Mezzogiorno

Lamezia Terme 9-10 novembre 2024

Gruppo di lavoro 2 coordinato da Gianna Lai

Parità di genere una questione di democrazia. Documento di sintesi della discussione

Queste le prime considerazioni tra le compagne, tenendo conto della difficoltà in cui versano i movimenti e del prevalere di una mentalità al maschile, ancorché aggravata da una violenza contro le donne prima sconosciuta.

Dalla soggettività femminile una critica alle diseguaglianze, se c'è una condizione differente di partenza è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli, tale il patrimonio inerato nella nostra Carta da cui vogliamo partire. Contro la diseguaglianza di genere nella società diseguale, per un'alleanza delle donne del Nord e del Sud a costruire l'Italia unita, libera e giusta, questo lo spirito che ci anima. Vedere come si è evoluto in questi anni il pensiero delle donne e lo stesso lavoro di cura, mentre la violenza di genere mina direttamente le basi della convivenza civile e della democrazia. Partendo dalla condizione femminile nel Meridione, le donne del Sud ancor più penalizzate nel mercato lavoro, ridotte le scelte della maternità, incentivata l'emigrazione, alto il tasso di disoccupate, 17% contro il 7% nel Nord. A far da scenario ai femminicidi, 93 all'ottobre del 2024, lo stesso sviluppo predatorio che determina quasi 7 milioni di poveri, le risorse per i beni comuni dirottate verso il mercato delle armi. E resta stretto il legame fra distribuzione diseguale del lavoro di cura e diseguaglianze di genere a livello sociale, che si traduce nel negare dignità alla persona fin dentro la famiglia, avversione e incapacità maschile di fronte alla sempre nuova presa di coscienza delle donne. Mentre i movimenti scontano una crisi dovuta, secondo alcune compagne, al prevalere in essi di una componente élitaria incapace di promuovere vera mobilitazione popolare, quella che dovrebbe già prevalere, invece, fin dalle prossime manifestazioni del 25 novembre.

Necessario per le compagne soffermarsi sulla situazione generale: Si aggrava il quadro determinato da un governo a trazione neofascista che pretende, mentre il Paese è andato avanti, di azzerare decenni di battaglie femministe con le sue pulsioni di natura bellica, che pretende di conciliare persino natalità, famiglia e crisi demografica con la guerra, con le guerre in atto. E non certo in ascolto delle nuove istanze politiche la presidente del Consiglio, provenendo da ideologie che di tali esperienze han sempre respinto e combattuto cultura e

portato. In che cosa differiscono dai maschi le donne di Meloni quando, aspirando al potere, esse stesse ne fanno propri i linguaggi? Mentre basterebbe invece attingere al nostro patrimonio di diversità per leggere meglio il mondo, fin dal ripudio della guerra e dalla lotta per l'uguaglianza che ci han sempre unito strettamente. Così come abbiamo sostenuto in *Libere di essere*, i diritti sociali confine della cittadinanza, ponendo al centro il protagonismo delle donne, la loro soggettività secondo il concetto di persona della nostra Carta. In contrasto dunque col modello maschile inteso come universale, che rende del tutto improprio il concetto di uguaglianza quando fosse omologazione ad esso, per il riconoscimento invece del valore della differenza come costituente dell'identità femminile. Così il pensiero della differenza, appunto, nella sua critica radicale alla politica, di nuovo al centro la persona come la intende la Costituzione. E sia paradigma, la disuguaglianza di genere, del divario Nord Sud, a costruzione della grande alleanza per la persona, il lavoro, la società, e insieme critica radicale del nostro sistema fondato sul patriarcato. Solo una profonda trasformazione riuscirà a togliere alimento alla violenza maschile, incapace di tollerare la nuova consapevolezza delle donne. Che, nell'unità dei movimenti, hanno invece determinato le conquiste legislative degli anni Settanta, sempre foriere di nuova crescita a livello popolare. In nome di quella politica, le compagne dicono che della violenza contro le donne si devono far carico la società e le istituzioni. Una legislazione che restituisca umanità e solidarietà, partendo dalla lettura della Carta nei luoghi di lavoro a fianco del sindacato, nella scuola con l'educazione sessuale, l'educazione ai sentimenti e all'affettività, sempre avversata dall'ideologia di provenienza dei nostri governanti: solo quattro i Paesi che in Europa non l'hanno adottata, grave responsabilità generazionale di fronte a un compito così importante. E campagne informative contro la narrazione tossica e paternalistica dei media e dei testi scolastici, contro l'ideologia del possesso e il bullismo e le molestie. In un'Italia dalle forti anomalie se, già gravissimo il ritardo delle leggi sul diritto di famiglia, divorzio e aborto, a incidere in particolare sulle donne del Meridione, solo nel 1981 è stato abolito l'istituto giuridico del matrimonio riparatore e del delitto d'onore. La Costituzione in vigore dal 1948, aberrante legislazione come quella sui reati sessuali che solo nel 1996 diventano reati contro la persona. Se ne deve far carico la società della lotta contro la violenza sulle donne, ribadiscono le compagne, risorse per i centri antiviolenza, per le case protette, in Italia 385, di cui 121 al Sud. Una politica a favore della legge 199 del 2013, che vede solo il 12% dei fondi utilizzato per fare prevenzione, mentre Meloni li riduce ancora. Per una cultura nuova nella scuola e nel sociale con un forte coinvolgimento delle ragazze e dei ragazzi, si insiste ancora durante la discussione, da strappare all'isolamento in cui spesso vivono. Se ne deve far carico la politica, il Parlamento, il pubblico, mentre le nostre sezioni

devono chiedere ai sindaci che, partendo dai Consultori, si aprano luoghi destinati alla spontanea aggregazione delle donne e, insieme, ai servizi di informazione, ai centri di documentazione.

Per quanto riguarda il nostro impegno nell'Anpi, il gruppo ribadisce il valore delle pratiche di genere, partecipando alla rete delle associazioni, così come abbiamo inteso dalle tante voci che han risuonato in *Libere di essere*. Ultimo tema emerso a conclusione dei lavori, il ruolo dell'Europa: in Italia solo una donna su due lavora, contro una media Ue del 70,2%. Quali le politiche comunitarie, essendo stata l'Europa determinante per l'apertura massiccia alle donne del mondo del lavoro, anche in termini di parità salariale, in termini quindi di partecipazione. Sarebbe interessante riprendere il discorso per come invece suscitò allarme in questo Paese, hanno sottolineato ancora le compagne, l'astensionismo femminile così massiccio nelle ultime elezioni.

Il gruppo formato da 39 compagne, 16 le intervenute. In un clima di intesa e di fiducia, la discussione sempre animata e vivace: essere presenti nelle scelte dell'organizzazione, noi donne Anpi, per rafforzare la politica delle sezioni e la capacità di intervento nel territorio.